

RISTAMPATO IL SUO "IL CAPO SULLA NEVE" USCITO NEL 1947

# Torna Alfonso Gatto

## il poeta della Resistenza

Le prefazioni originarie, quella di Bontempelli, Andrea Camilleri e la lettera di Calvino. Perseguitato politico e giornalista

di Andrea Liparoto

«...il tuo libro mi è venuto a bollire nel calderone dei miei pensieri e del mio non saper dove sbattere il capo di questi anni tra la sfiducia nel dire e la presenza là delle cose sempre da dire». È un Calvino acceso, che ha annusato una straordinaria sostanza di umanità, e futuro della letteratura di radice, questo che scrive ad Alfonso Gatto, dopo aver letto le sue poesie raccolte nel volume *Il Capo sulla neve*, liriche della Resistenza, uscito per la prima volta nel 1947.

Un Calvino che sa bene di avere davanti un distinto e "soffiato" cavaliere della memoria, del dovere di inchiodarla al tempo corrente della coscienza. E oggi torna *"Il capo sulla neve"* in una nuova edizione curata e edita dalla Fondazione Alfonso Gatto – in occasione del suo primo anno di attività – e patrocinata dall'ANPI Nazionale e dal Comune di Salerno, con aggiunte alle prefazioni originarie dell'autore e di Massimo Bontempelli, quella di Andrea Camilleri e la lettera, appunto di Italo Calvino. Gatto, partigiano, antifascista perseguitato, giornalista. Gatto, uomo che al grido del resistere, ha preferito il canto tenero di nomi



Una fotografia molto intensa di Alfonso Gatto

offesi, da accompagnare alla terra del riscatto, seppure senza respiro, ma con l'intenzione profondamente civile di farne respirare l'innocenza e quanto criminale sia stato disfarla.

È un attraversare lento e partecipato le vicende, le disgrazie e le grazie del sogno di questi nomi, *"Il capo sulla neve"*, con armonie e un dipanarsi delle parole che non possono non attrarre, anche dagli angoli più duri e inconsueti, attenzione e compassione.

Il canto delle madri. «Mio il figlio, non era della guerra, non era della morte e la pietà // che cerco

è di svegliare col suo nome // tutta la notte, di fermare i treni // col mio petto perché non parta, lui, // ch'è già partito e che non tornerà. // Mio figlio, non era della guerra, // non era della morte e le parole // che m'hanno dato in cambio del suo volto, // dei suoi occhi terribili sono queste: // che la patria si glori dei suoi lutti // e dei cani che piangono legati // dietro la porta dei padroni //» (da *Lamento di una mamma napoletana*).

I figli, volati via, senza poter sfiorare la terra nuova di libertà, e per cui Gatto immagina...

«Son leggeri // i partigiani con le stelle rosse. // il silenzio sarà

d'un altro mondo // a velarli d'un soffio, dove l'alba // corre nei mari liberi al saluto // della terra promessa ed in ogni uomo // decide la speranza che la terra // fiorita di lavoro abbia il suo canto» (da *Hanno sparato contro il sole*).

Il crimine. Che il poeta soffia scattando versi che intonano inesorabilmente solitudine e nullità: «...ascolta il passo delle guardie di ferro. È loro il mondo che non dice più nulla, che non lascia indugi alla pietà, tregua più all'ira. (...) lascia che soli restino nella risata gelida di Dio» (da *Ascolta il passo*).

**A**lfonso Gatto osserva e affida al cielo, svicola dall'impegno pedagogico – pure importante – dal dichiarare a fuoco, per mettere in fila, pieni di un'eleganza superiore, le vittime, sia quelle consapevoli che quelle sbattute per caso contro la follia sanguinaria. Come a dire: guardate in alto e sceglietevi una stella. A stringerne la luce si ha il privilegio di officiare uno splendido rito di liberazione da se stessi, da amare e fosche consuetudini, di darsi, in soldoni, ad una primavera "d'altri tempi". Scrive il poeta nella sua prefazione: «...chi non s'è visto assediato

dalla propria faccia in tutta la terra, in tutto il gelo, in tutti i morti incredibili fissati quasi senza pietà per quel cuore duro che dentro ingrandiva, in ogni alba, in ogni notte (...) non potrà mai dire di essere esistito o di avere lottato come un uomo offeso. Sarà stato al più un italiano punto sul vivo, un antitedesco, un avventuriero del bene» (da *Alla voce perduta*).

Un uomo della Resistenza Alfonso Gatto, certamente, del resistere del ricordo di chi ebbe troppo presto spenti gli occhi, del resistere di una memoria troppo spesso franante: non ces-

sano di incalzare monumenti e culture che quegli occhi torturano e, appunto, spensero. Neofascismi nostrani ed esteri, neonazismi...

**E** allora riprendere in mano questo volumetto di poesie, può significare reinnestarsi in radici di voli civili e virtù di pace.

Grazie alla voce di chi si è teneramente caricato sulle spalle e sul cuore nomi e dolore... «Un sogno, e imbianchi, luna di pietà, la guerra, o mia voce perduta che reclini per tutti i morti il capo sulla neve...» (da *Ascolta il passo*).



**ALFONSO  
GATTO**

**IL CAPO  
SULLA NEVE**  
LIRICHE DELLA RESISTENZA

PREFAZIONE DI  
**ANDREA CAMILLERI**

**Per i martiri di piazzale Loreto (1944)**

*Ed era l'alba, poi tutto fu fermo  
la città, il cielo, il fiato del giorno.  
Restarono i carnefici soltanto  
vivi davanti ai morti.*

*Era silenzio l'urlo del mattino,  
silenzio il cielo ferito:  
un silenzio di case, di Milano.  
Restarono bruttati anche di sole,  
sporchi di luce e l'uno all'altro odiosi,  
gli assassini venduti alla paura.*

*Era l'alba, e dove fu lavoro,  
ove il piazzale era la gioia accesa  
della città migrante alle sue luci  
da sera a sera, ove lo stesso strido  
dei tram era saluto al giorno, al fresco  
viso dei vivi, vollero il massacro  
perché Milano avesse alla sua soglia  
confusi tutti in uno stesso sangue  
i suoi figli promessi e il vecchio cuore  
forte e ridesto stretto come un pugno.*

*Ebbi il mio cuore ed anche il vostro cuore  
il cuore di mia madre e dei miei figli,  
di tutti i vivi uccisi in un istante  
per quei morti mostrati lungo il giorno  
alla luce d'estate, a un temporale  
di nuvole roventi. Attesi il male  
come un fuoco fulmineo, come l'acqua  
scrosciante di vittoria; udii il tuono  
d'un popolo ridesto dalle tombe.*

*Io vidi il nuovo giorno che a Loreto  
sopra la rossa barricata i morti  
saliranno per i primi, ancora in tuta  
e col petto discinto, ancora vivi  
di sangue e di ragioni. Ed ogni giorno,  
ogni ora eterna brucia a questo fuoco,  
ogni alba ha il petto offeso da quel piombo  
degli innocenti fulminati al muro.*

FONDAZIONE  
ALFONSO  
GATTO